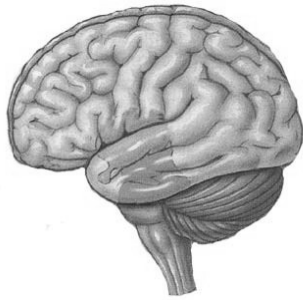


Metafora e linguaggio...origine della coscienza?



Qui dentro, in uno spazio metaforico, un piccolo simbiote, invita all'azione e coglie e fa proprie, le emozioni, i sentimenti di questo meraviglioso organismo, (l'uomo). Questo simbiote è il sé autobiografico di A. Damasio, o più semplicemente sono io. “.

Autore: FEDERICO FERRARINI

Indice:	pag. 1
a) Introduzione	pag. 2
b) Premessa	pag. 6
Capitolo 1: INTERPRETAZIONE DELLA METAFORA NEL TEMPO.	
1.1 Aristotele; Quintiliano.	pag. 8
1.2 Giambattista Vico.	pag. 12
1.3 George Lakoff e Mark Jonson.	pag. 15
Capitolo 2: UTILIZZO DELLA METAFORA NELLA LETTERATURA.	
2.1 Tra letterale e figurato.	pag. 20
2.2 Giuseppe Ungaretti (Soldati).	pag. 23
Capitolo 3: LA “METAFORA” NELLE SCIENZE ESATTE.	
3.1 Il modello nelle e delle scienze.	pag. 27
3.2 Metafora, Analogia; capacità deduzionale.	pag. 30
Capitolo 4: NEUROFISIOLOGIA DELLA “METAFORA”.	
4.1 Antonio Damasio, Gerald Edelman.	pag. 33
c) Conclusioni	pag. 37
d) Bibliografia	pag. 40

a) Introduzione:

“La cosa di gran lunga più importante è essere un maestro di metafore ed è l’unica cosa che non può essere imparata dagli altri; essa è anche segno di genio, giacchè una buona metafora implica una percezione intuitiva della somiglianza nelle diversità.”¹

(Aristotele)

Il linguaggio, la parola, questa insostituibile ed affascinante capacità, nel suo significato più generale, può essere intesa come un "sistema simbolico di comunicazione"; contenendo la definizione, posso dire che è, un insieme di: sostantivi, aggettivi e verbi, coordinati in innumerevoli combinazioni per comunicare i propri pensieri, vediamo come; i “*sostantivi*” sono etichette fissate a tutti gli oggetti nel mondo conosciuti, quando per esempio diciamo, “*seme*”, con una serie di suoni definiti dalla lingua di appartenenza, indichiamo un oggetto del mondo. La parola “*seme*” però, non è l’oggetto reale, è solamente una rappresentazione, a volte il linguaggio ci porta a confondere gli oggetti con le parole. Gli aggettivi a cosa servono, visto che abbiamo classificato tutto il conosciuto. Questi hanno da aggiungere delle peculiarità, delle caratteristiche agli oggetti; gli aggettivi, “*parlano*” delle proprietà degli oggetti reali. Ed i verbi?; i verbi aggiungono movimento agli oggetti, azioni svolte nel tempo e nello

¹ **La Poetica**; è un trattato di Aristotele, scritto ad uso didattico, probabilmente tra il 334 e il 330 a.C. sull’etica e la morale.

spazio, sono quelli che fanno germogliare il “*seme*”, avvizzire la pianta etc..(dimenticavo) “*parlano*” di queste cose.

Alcuni filosofi indicano la parola come risultato del pensiero, Locke per esempio indica il linguaggio come segno convenzionale delle idee; strumento attraverso il quale l'uomo indica le proprie idee e contrassegna le cose. Vico sostiene che prima esiste il pensiero metaforico, la favola prima della “favella”, e la favola poetica prima del significato. Ed altri più moderni come M. Black², G. Lakoff³, M. Johnson⁴, sono indicativamente dello stesso parere. A questo punto, mi risulta automatico pensare, che se esamino le parole che gli individui dicono, essendo queste una narratizzazione elaborata nel loro spazio rappresentativo interiore, dovrei in qualche misura capire come questo è organizzato e come funziona. Per questa ragione intraprendo l'approfondimento di questa parola, la metafora, che da poco tempo è stata rivalutata da numerose discipline a partire dalla linguistica per finire nelle scienze esatte, passando per l'antropologia, psicologia e filosofia; è quel tropo linguistico che ci permette di affermare che: “il tavolo ha le gambe, le teorie poggiano su pilastri, i computer sono attaccati da virus, è stato trovato il corpo del reato”. Attraverso questo lavoro, seguendo un percorso storico dell'interpretazione data alla metafora nei secoli passati, usando come vessilli, personaggi del calibro di **Aristotele**⁵, primo a dare una definizione che guardando

² **Max Black**; Professore di Filosofia analitica e del linguaggio (Baku, 24 -02-1909 – Ithaca, 27 -08- 1988)

³ **George Lakoff**; Linguista statunitense (24 maggio 1941 – in vita)

⁴ **Mark Johnson**; professore di linguistica cognitiva alla Brown University

⁵ **Aristotele**; Filosofo dell'immanenza (Stagira, 384 a.C. – Calcide, 322 a.C.)

bene, anche se lontana nel tempo, risulta molto vicina all'interpretazione che le danno i linguisti moderni; **Quintiliano**⁶, pur traducendo ed utilizzando le parole di Aristotele ne perde il significato conoscitivo delimitando la metafora ad un mero traslato di significato; per procedere poi attraverso **Thomas Hobbes**⁷, **John Locke**⁸, **Hobbes** nella sua opera "*Il Leviatano*" considerava le metafore come degli abusi linguistici, Loke nel "*saggio sull'intelletto umano*" affermava l'assoluta precedenza del letterale sul figurato; arrivando poi a **Giambattista Vico**⁹, che rivaluta la metafora come elemento cardine della conoscenza, attraverso lo sforzo da lui compiuto nello scrivere "*la scienza nuova*", immaginando la nascita della lingua naturale; **Immanuel Kant**¹⁰, nella "*critica della ragion pura*" affermando la non conoscibilità della "*cosa in sé*", evidenziava che l'"*io penso*" è basato solamente su delle categorie oggettive che interpretano generando, un analogo, una metafora della realtà; ed infine come è interpretata in tempi moderni dal linguista **George Lakoff** e **Marck Johnson** nel loro testo divulgativo, "*Metafore e vita quotidiana*", che allarga la proprietà della metafora, non più a puro traslato ma a parte essenziale della conoscenza e della comunicazione. Di seguito per allargare la panoramica sull'importanza della metafora, in letteratura, utilizzando autori della levatura di

⁶ **Marco Fabio Quintiliano**; (Calagurris, 35 – Roma, 95)

⁷ **Thomas Hobbes**; filosofo matematico britannico (Malmesbury, 5 -04- 1588 – Hardwick Hall, 4 -12- 1679)

⁸ **John Locke**; filosofo britannico (Wrington, 29 agosto 1632 – Oates, 28 ottobre 1704)

⁹ **Giambattista Vico**; filosofo storico giurista italiano (Napoli, 23 giugno 1668 – Napoli, 23 gennaio 1744)

¹⁰ **Immanuel Kant**; filosofo tedesco (Königsberg, 22 -04- 1724 – Königsberg, 12 -02- 1804)

Giuseppe Ungaretti¹¹ attraverso la sua poesia ermetica *“Soldati”*; Il mio interesse in questa poesia è evidenziare come la metafora possa essere utilizzata, oltre che come abbellimento del discorso fine a se stesso, parimenti come potente mezzo di trasferimento emozionale e di comprensione diretta di un fatto, di un’azione. Nelle scienze cosiddette esatte -fisica, matematica, chimica, etc.- pur sembrando così intolleranti agli orpelli ed ambiguità delle metafore, non ne sono completamente escluse, in quanto, si servono del modello atomico di Borg (metafora de sistema solare), usano espressioni come...: *“ buco nero”, “quark”*, per spiegare le proprie teorie, **Albert Einstein**¹² commentando diceva... *“Il modello, è un’astrazione selettiva della realtà”*; c’è da chiedersi a questo punto se le metafore siano semplici artifici narrativi o chiavi di lettura della realtà. Tutte queste valutazioni disparate della metafora; questa capacità della metafora, di trovarsi nascosta o evidente, in ogni disciplina, in ogni discorso altamente tecnico, oppure in ogni attività quotidiana, in ogni nostra banale comunicazione propone alcune riflessioni; ecco che linguisti come **George Lakoff** , e neurologhi come **Gerald Edelman**¹³, amplificano l’importanza della metafora fino a farla diventare elemento originario della capacità conoscitiva.

¹¹ **Giuseppe Ungaretti**; poeta scrittore italiano (Alessandria d'Egitto, 8 -02- 1888 – Milano, 1° -06- 1970) appartiene alla corrente letteraria degli ermetici.

¹² **Albert Einstein**; fisico tedesco (Ulma, 14 marzo 1879 – Princeton, 18 aprile 1955)

¹³ **Gerald Maurice Edelman**; biologo USA premio nobel (New York, 1 luglio 1929)

b Premessa

Visto la tipologia particolarmente delicata delle argomentazioni trattate ed il loro carattere profondamente sfuggente vorrei premettere alcune cose: il termine **“metafora”** è da intendersi **allargato**; in quanto, a volte nel testo è impropriamente usato come **“analogia, sineddoche, similitudine, metonimia”**. Quello che si vuole far passare, è il concetto inerente alla *sostituzione/acquisizione* semantica che le azioni, gli oggetti, le qualità godono, e in modo particolare si scambiano.

Riguardo alla **“coscienza”**, dire sfuggente, è dare una solida definizione al termine. Ogni filosofo ha una sua interpretazione, dall'anima di Platone¹⁴ all'intenzionalità e significato di Heidegger¹⁵, (forse esiste una ragione per la quale non si raggiunge una definizione comune di coscienza, e questa ragione la chiarirò al termine, nelle conclusioni personali). Nel testo che seguirà voglio intendere la coscienza come viene intesa dal neuroscienziato **Antonio Damasio**¹⁶ (§ 4 - 1.1); **“Coscienza estesa”**¹⁷ che è l'origine del **“sé autobiografico”**¹⁸. livello di coscienza che richiede il

¹⁴ **Platone**; Atene, 427 a.C. Atene, 347 a.C. è stato un filosofo greco antico. Assieme al suo maestro Socrate ed al suo allievo Aristotele

¹⁵ **Martin Heidegger**; filosofo tedesco, Meßkirch, 26 settembre 1889 Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976).

¹⁶ **Antonio Damasio**; Nato a Lisbona e laureato in medicina, opera negli USA. figura di spicco a livello mondiale nel campo delle neuroscienze. E' autore di pubblicazioni sulla memoria, sulla fisiologia delle emozioni e sulla malattia di Alzheimer.

¹⁷ Per **“Coscienza estesa”** Damasio intende quell'attività neurologica che identifica l'unicità dell'individuo lo rende capace di interagire con altri, sede della memoria del sentimento, ma priva della capacità di autodefinirsi.

¹⁸ Il **“sé autobiografico”** è la cosiddetta autocoscienza riconoscimento di sé la **“coscienza”** intesa in questo testo.

linguaggio, poiché solo attraverso di esso possiamo formulare la nostra storia personale, nella quale esistono i ricordi, le speranze, i rimpianti etc.. Il modello di coscienza proposto da Damasio è un modello gerarchico, per cui non può apparire il *sé nucleare*¹⁹ senza il *proto-sé*²⁰ e non può mostrarsi quello autobiografico senza il *sé nucleare*. So esattamente che da qui in avanti entrero in un terreno molto scivoloso ed in salita per le ragioni suddette, spero solamente che il testo sia letteralmente corretto e *metaforicamente* comprensibile.

¹⁹ **Sé nucleare**; Fenomeno biologico nel quale sono contemporaneamente presenti tre elementi: l'oggetto di cui si è coscienti, la posizione del proprio corpo rispetto a quell'oggetto e la relazione che si stabilisce tra queste due entità. Il *sé nucleare* fornisce all'organismo un senso di sé qui e ora; non ci dice nulla riguardo al futuro. L'unico passato che possiede è quello, vago, relativo a ciò che è appena accaduto.

²⁰ **Proto sé**; Fenomeno primordiale di autoidentificazione che l'uomo condivide con gli animali superiori, alle cui base sono le **emozioni**, eventi strettamente biologici, sui quali si sviluppano poi i **sentimenti** (paura, fame, sesso, rabbia...) che hanno come motore l'interazione tra l'organismo e il mondo oggettivo. Il "proto-sé" non è consapevole di sé: rappresenta semmai quella parte del sé che impara poco per volta a riconoscersi come parte separata dal mondo esterno.

Capitolo 1: INTERPRETAZIONE DELLA METAFORA NEL TEMPO.

1.1 Aristotele (III secolo a.C.), Quintiliano (I secolo a.C.).

Parlando della metafora non si può non parlare della retorica che ancora nel V° secolo a.c. insegnava come esporre le proprie teorie al pubblico nelle oratorie giudiziarie; è composta da una **“l’Inventio”** (la scelta dello scopo dell’oratore, *convincere*; provare, trovare fatti. *Scuotere*; argomentare, sillogizzare), **“Dispositio”** (l’ordine degli argomenti; prefazione, narrazione dei fatti, argomentazioni provate, perorazione), infine di una **“Elocutio”** (l’ornato del discorso, discorso figurato, metaforico). Aristotele scrisse, come prima opera, *“Il Grillo o della Retorica”* per riportare all’ordine disciplinare la retorica, diventata ormai solamente *Elocutio* finalizzato, egli, nel *“Della Retorica”*, contesta le lettere di elogio di alcuni retori alla morte in battaglia del Grillo²¹ figlio dello storiografo Senofonte²², polemizzando sull’utilizzo enfatico della retorica per agire sugli animi della gente più che sull’intelletto, ne consegue uno scritto altamente critico, nel quale troviamo una prima definizione della metafora, ampliata poi nel suo ultimo scritto incompleto *“La Poetica”*. Per Aristotele, L’*elocutio* doveva essere fortemente legato all’*Inventio* ed alla *Dispositio* per avere una valenza positiva.

²¹ **Grillo**; figlio di Senofonte morto nel 362ac nella battaglia di Mantinea in Grecia.

²² **Senofonte**; Atene, 430/425 a.C. circa – Corinto, 355 a.C. circa) è stato uno scrittore, storico e mercenario greco antico.

Aristotele, *l'Immanente*, egli era costantemente ed oggettivamente, alla ricerca della verità, dell'ente unico, della conoscenza, questi erano gli elementi portanti, negli scritti e nei discorsi da lui eseguiti. Tutto ciò per evidenziare, i punti di vista discordanti, sulla metafora, di altri filosofi con obiettivi e secoli diversi.

Aristotele, tra le innumerevoli esposizioni sulla metafora, non dimentica di esprimere la capacità cognitiva che questa può avere, infatti nella sua opera *“La poetica”* leggiamo testualmente.

“La cosa di gran lunga più importante è essere un maestro di metafore ed è l'unica cosa che non può essere imparata dagli altri; essa è anche segno di genio, giacché una buona metafora implica una percezione intuitiva della somiglianza nelle diversità.”²³

(Aristotele)

Addirittura afferma che è, *“segno di genio”*¹; ripensandoci quante volte noi di fronte ad un enigma, un discorso oscuro, una volta risolto, entusiasti otteniamo una imperdibile conoscenza del particolare scoperto; inoltre dicendo che *“non può essere imparata da altri”*, allude forse ad una capacità naturale che ha il cervello di saper utilizzare i dati sensoriali, in modo metaforico e di eleborarli per generare nuova comprensione? Quando Aristotele dice: *“la vecchiaia è come paglia”*²⁴, forse immediatamente non si comprende

²³ Tratto dalla *“Poetica”* di Aristotele, vedi nota n°1

²⁴ Tratto dalla *“Retorica”* di Aristotele vedi nota n° 25

l'analogia tra vecchiaia e paglia, ma appena afferrata, ecco la scintilla che aumenta la nostra conoscenza, la vecchiaia acquista quindi nuova connotazione, ed una nuova comprensione. Aristotele, nella *"Retorica"*²⁵ distingue poi le metafore come traslato, similitudine, scambio, tra genere (*animale..*) a specie (*uomo..*), tra specie a genere, tra specie a specie, o al di fuori di queste come..

*"Talvolta la parola che realizza l'analogia non esiste, ma si può dire ugualmente: per esempio «spargere il grano» equivale a seminare, mentre «spargere i raggi» da parte del sole non ha nome, ma tuttavia quest'azione sta nello stesso rapporto col sole che la semina con il grano*²⁶"

(Aristotele)

ecco che allora ci si può anche permettere di dire *"seminando fiammelle di speranza"*²⁷ certi di essere pienamente compresi. Aristotele, una cosa ribadisce più volte recuperando il significato di metafora, ed è il *"mettere davanti agli occhi"*²⁸ questa semplice espressione, illumina. L'uso della metafora non porta con sé creatività o invenzione linguistica, con essa non si inventa nulla, semmai si scopre qualcosa.

²⁵ La **"Retorica"** è una delle opere acromatiche di Aristotele, quelle opere cioè composte dal filosofo per essere studiate dai propri allievi nel Liceo., successiva al 330 a.C.),

²⁶ Tratto dalla **Retorica**; di Aristotele vedi nota n° 25

²⁷ Metafora personale

²⁸ Tratto dalla **Retorica**; di Aristotele vedi nota n° 25

Facendo un salto in avanti nel tempo rispetto ad Aristotele ci rechiamo nel I° secolo a.C. a Roma, qui troviamo Quintiliano²⁹, oratore, poco filosofo, stipendiato dall'imperatore Vespasiano per fondare una scuola di retorica, questi, diversamente da Aristotele, è convinto che la retorica oratoria, doveva portare in pubblico il parere dei *giusti*, e doveva mettere d'accordo le parti avverse, che in quel periodo, guardacaso, erano la società e l'imperatore, in una Roma travagliata da contrasti interni al senato, in quel clima, Quintiliano nella sua opera "*Institutiones Oratoriae*"³⁰ analizzando la metafora la inserisce nel capitolo dedicato agli ornamenti del discorso, egli afferma, che la metafora è:

*“una similitudine abbreviata, che trasporta un termine o un'espressione dal luogo in cui è proprio a quello in cui o manca il termine proprio oppure il traslato ne è migliore.”*³¹

(Qui
ntiliano)

Risulta essere una definizione letterale, denotativa, di forma, più che portatrice di una capacità semantica vera e propria. Questa resterà la definizione ufficiale della metafora, e rimarrà tale per tutto il medioevo, fino all'arrivo di Giovanbattista Vico.

²⁹ **Marco Fabio Quintiliano**; Calagurris, 35 – Roma, 95 fu un oratore latino e maestro di retorica

³⁰ **'Institutio oratoria**; 93-96 d.C., cioè "La formazione dell'oratore", che compendia l'esperienza di un insegnamento durato vent'anni dal 70 al 90 ca.

³¹ Da **L'instutio oratoria**; di Quintiliano.

1.2 Gianbattista Vico (XVI secolo)

Gianbattista Vico vive in mezzo a due secoli XVI e XVII, appartiene all'epoca dei lumi, "L'illuminismo"³², cavalcando **metaforicamente**, il potere illuminante della ragione. Insegna eloquenza e retorica per tutta la vita nella stessa università, egli scrive un'importante opera la "*Scienza nuova*"³³, ricostruendo con incredibile lucidità le possibili cause dell'evoluzione dell'uomo. Nella ricerca della genesi della lingua il metodo etimologico di Vico non dispone del necessario rigore metodologico ma dal punto di vista dell'analisi, nella formazione delle idee l'impegno pionieristico è da considerarsi rilevante. In quest'opera offre alla metafora una interpretazione nuova, ed una valenza capitale, in quanto la vede come originaria della lingua, aggiunge quindi alla metafora oltre al potere denotativo e conoscitivo, anche potere generativo.

*"Poiché i primi motivi che fecero parlare l'uomo furono passioni, le sue prime espressioni furono tropi. Il linguaggio figurato fu il primo a nascere, il senso proprio fu trovato per ultimo."*³⁴
(Gianbattista Vico)

A questo punto Vico evidenzia numerose metafore originarie, partendo dalla prima esperienza dell'uomo, il proprio corpo;

³² "L'Illuminismo" fu un movimento culturale e filosofico nato in Inghilterra intorno alla metà del XVII secolo ed espresso principalmente da John Locke, poi sviluppatosi in Francia e diffusosi in Europa dall'inizio del XVIII secolo fino alla Rivoluzione francese.

³³ **Pricipii di scienza nuova intorno alla comune natura delle nazioni**; (editi in tre edizioni, nel 1725, nel 1730 e nel 1740).

³⁴ Tratto dal Capitolo I° (**Pricipii di scienza nuova**) vedi nota 33

egli sostiene; *“l'uomo ignorante si fa regola dell'universo”*³⁵, (“ignorante” inteso nella sua forma letterale, non nelle sue accezioni); queste metafore sono tra le altre: *“bocca”* per qualsiasi apertura, *“labbro”* per orlo di vaso o altro, *“barbe”*, per radici, *“lingua”* di mare, *“braccio”* di fiume, *“cuore”*, per parte centrale, *“viscere”*, della terra, *“ridente”* riferito a prato, il *“mormorare”* delle onde, ecc. In questo modo egli sostiene che le lingue non si sono formate per convenzione tra individui ma bensì per “trasporti”, per traslati, che hanno avuto origine dai sensi; questa ultima proposizione viene ribadita anche dalle parole di Aristotele:

*“la mente umana non intende cosa della quale non abbia avuto alcun motivo dai sensi”*³⁶ (Vico cita Aristotele)

quindi per Vico, la metafora ha una grande importanza generativa nelle lingue; egli inoltre, intuitivamente, attribuisce alla metafora di essere origine e causa della capacità intellettuale della specie umana;

*“Corollari d'intorno a' tropi, mostri e trasformazioni poetiche: sono corollari tutti i primi tropi, de' quali la più luminosa e, perché più luminosa, più necessaria e più spesso è la metafora [...]”*³⁷ (Gianbattista Vico)

la metafora, secondo Vico, è il motore della mente umana, intesa non come mero elemento rappresentativo o indicativo ma come vero e proprio cardine cognitivo-generativo, per

³⁵ Tratto dal Capitolo I° (**Pricipii di scienza nuova**) vedi nota 33

³⁶ Assioma peripatetico **Aristotelico**.

³⁷ Tratto dal capitolo II° (**Pricipii di scienza nuova**) vedi nota 33

Vico, la metafora è una specie di “piccola favoletta”, sicché il pensiero è, all’origine, un collegamento di ordine metaforico, una trasferimento, una favola prima di essere “*favella*”, e una “*favella poetica*” prima di essere significato; potremmo dire, usando una terminologia logica, che l’immaginazione, adotta una forma di deduzione basata su congetture, supposizioni, traslati, metafore, che anticipano in qualche modo l’esperienza e permettono di arrivare a conclusioni inaspettate, altrimenti irraggiungibili attraverso una deduzione visiva e razionale.

1.3 George Lakoff, Mark Johnson, (XX secolo).

Il 24 maggio del 1941 nasce George Lakoff, diventerà un importante linguista statunitense, in particolare nella linguistica cognitiva, una disciplina che darà, come in passato abbozzato da Vico, un ulteriore slancio alla comprensione della metafora. Egli è tutt'ora docente all'università di California Berkeley. E' in questo secolo che inizieranno a formarsi i primi studi approfonditi sulla metafora, tra loro relativamente in contrasto, vediamo negli anni cinquanta, infatti, un gruppo di psicologi tra cui Asch³⁸ (1955), Leiter³⁹ e Hildum⁴⁰ (1957) intraprendere uno studio interessante sul rapporto tra metafora, concetti e linguaggio. Nel (1962), Max Black, filosofo americano, propone uno studio (interazionista⁴¹) della metafora. Nel 1964 ci sarà poi, un calo di interesse dovuto al modello di grammatica generativa presentato da Noam Chomsky⁴², (egli stesso propose, infatti, di considerare la metafora una specie di fenomeno "semi-grammaticale", che viola le regole semantiche. Il punto di vista di Chomsky, prospettava la metafora come un fenomeno linguistico

³⁸ **Solomon Asch**; Varsavia, 14 settembre 1907 – 20 febbraio 1996 è stato uno psicologo polacco naturalizzato statunitense, esperimento di Asch un soggetto apprende non il vero ma quello che per la maggioranza è vero, (due segmenti A e B il segmento A chiaramente più corto nove persone di cui 8 complici dichiarano A più lungo il soggetto per il 90% dei casi si associa)

³⁹ **R. G. Leiter**; invento una scala per misurare il **QI** senza bisognodi rapporti tra esaminatore e esaminato valido per tutte le etnie, scala Leiter R

⁴⁰ **Donald C. Hildum**; scrisse "linguaggio e pensiero, sono lettere di personaggi come G. Lakoff abbondantemente delucidate dall'autore tratta di psicolinguistica.

⁴¹ **L'Interazionismo**; cerca di conciliare il dualismo Cartesiano (mente corpo) attraverso le interazioni tra loro.

⁴² **Avram Noam Chomsky**; (Filadelfia, 7 dicembre 1928 in vita) è uno scienziato, filosofo e teorico della comunicazione statunitense. Professore emerito di linguistica al Massachusetts Institute of Technology è riconosciuto come il fondatore della grammatica generativo-trasformativa, spesso indicata come il più rilevante contributo alla linguistica teorica del XX secolo.

deviante). Nel 1977, lo psicologo americano Howard Pollio⁴³ e alcuni suoi colleghi pubblicarono uno studio importantissimo, in grado di dimostrare finalmente che gli aspetti metaforici della comunicazione sono tutt'altro che semplici ornamenti del linguaggio letterale. Questi studiosi riuscirono a dimostrare che il pensiero metaforico è un elemento fondamentale nel comportamento comunicativo umano. Allineati a questo modo di illustrare la metafora intervengono, il linguista G. Lakoff ed il filosofo M. Johnson, i quali nel loro libro, *“metafora e vita quotidiana”*:

“Negli ultimi quindici anni abbiamo scoperto che un sistema concettuale è costituito da un immenso sottosistema di migliaia di metafore concettuali: cartografie che ci consentono di comprendere l’astratto in termini del concreto. Senza tale sistema non saremmo assolutamente in grado di impegnarci nel pensiero astratto, in pensieri sulla causalità, la finalità, l’amore, la morale, o sul pensiero stesso. Senza il sistema metaforico non saremmo in grado di fare filosofia o di costruire teorie e avremmo una comprensione molto limitata della nostra vita individuale quotidiana e delle relazioni sociali. Ma le modalità operative di questo vasto sistema di metafore concettuali sono ampiamente inconsce.”⁴⁴

(G. Lakoff, M. Johnson)

⁴³ **Howard Pollio**; psicologo, e alcuni colleghi dimostrarono, che ogni individuo produce circa 3000 nuove metafore la settimana.

⁴⁴ Tratto da **“Metafora e vita quotidiana”** testo divulgativo redatto da G. Lakoff e M. Johnson.

sostengono, che la metafora non esprime in modo nuovo concetti esistenti, ma crea, nessi concettuali prima inesistenti, avendo perciò una funzione non solamente di abbellimento espressivo ma anche di ricerca, non di rappresentazione ma di produzione concettuale. Sono concordi anche nel precisare che il cervello stesso funziona in modo metaforico, e lo esprimono chiaramente, come nel testo sottostante;

LA DISCUSSIONE È UNA GUERRA, “struttura (almeno in parte) ciò che facciamo e come comprendiamo ciò che stiamo facendo nel corso di una discussione. L’essenza della metafora è comprendere e vivere un tipo di cosa in termini di un altro. Le discussioni non sono sottospecie di guerre. Le discussioni e le guerre sono cose diverse (discorsi verbali e conflitti armati) e le azioni che vengono compiute sono diverse. Ma la discussione è parzialmente strutturata, compresa, eseguita e definita in termini di guerra. Il concetto è strutturato metaforicamente, l’attività è strutturata metaforicamente, e conseguentemente il linguaggio stesso è strutturato metaforicamente.⁴⁵”

Rimane comunque da non sottovalutare, analizzando la struttura cognitiva della metafora, che essa, mette in luce alcune cose ma ne nasconde altre come per esempio, se accettiamo culturalmente e metaforicamente, LA DISCUSSIONE È UNA DANZA, di conseguenza, la discussione sarà compresa, eseguita e definita, in termini di DANZA: armonia, collaborazione, gaiezza. George Lakoff e

⁴⁵ Tratto da “**Metafora e vita quotidiana**” vedi nota 44.

Mark Johnson distinguono alcune classi di metafore le metafore di orientamento, le metafore strutturali, le metafore creative e le metafore ontologiche,.

Le metafore di orientamento:

Sono quelle del tipo spaziale-temporale si riferiscono principalmente ad esperienze corporee sensoriali e culturali, presenti nella nostra memoria semantica, rielaborate poi metaforicamente; come “il futuro è davanti”, “il passato è dietro”, “mi sento giù” tristezza, “mi sento su” allegria, il bene è a “destra”, il male a “sinistra”, “a testa bassa”, “a capo chino”, “a testa alta”, oppure “spostiamo l’appuntamento più avanti”, “ho sentito un rumore sinistro”; di queste espressioni, possiamo trovarne un numero maggiore di quello che crediamo, nel linguaggio quotidiano, senza accorgersi che sono metafore.

Le metafore strutturali:

Sono quel tipo di metafore che danno chiarezza alle idee, creano mezzi per portare alla luce concetti e nascondere altri, permettono di riferirsi ad alcuni concetti utilizzando metaforicamente la struttura di altri; naturalmente le metafore strutturali si riferiscono alla cultura di appartenenza, come, “LA DISCUSSIONE È UNA GUERRA”; “Le tue richieste sono indifendibili”, “Egli ha attaccato ogni punto debole nella mia argomentazione”, “Le sue critiche hanno colpito nel segno”, “Ho demolito il suo argomento”. Oppure usando un’altra struttura metaforica, “L’AMORE È UN VIAGGIO”; “Quanta

strada abbiamo fatto insieme!”, “Ognuno se ne va per la propria_strada”, “Non possiamo tornare indietro”, “Dove sta andando il nostro rapporto?”, “Non mi lasciare su una strada”, “Non posso andare avanti senza di lei”, “Mi vuole sposare, ma sta correndo troppo veloce per me”, “C’è chi vuole metterci il bastone tra le ruote”. Queste metafore mettono in luce aspetti che appartengono profondamente alla nostra esperienza fisica e culturale e a loro volta comunque la influenzano.

Le metafore ontologiche:

Le metafore ontologiche sono modi di considerare eventi, azioni, emozioni, idee come oggetti, entità o sostanze: “Una volta che abbiamo identificato le nostre esperienze come entità sostanze, possiamo riferirci ad esse, categorizzarle, raggrupparle e quantificarle, e in questo modo possiamo riflettere su di esse”; Per esempio, l’aumento dei prezzi può essere visto come un oggetto mediante il termine inflazione: “L’inflazione ci sta mettendo con le spalle al muro”, “Il nostro maggior nemico in questo momento è l’inflazione”. Le metafore ontologiche possono; riferirci: “in questa guerra è in gioco l’onore del nostro paese”; quantificarci: “Ci vorrà un sacco di pazienza”, “C’è tanto odio nel mondo”; indicare aspetti: “Il lato negativo del suo carattere viene fuori...”; stabilire obiettivi e motivare azioni: “Venne a Londra in cerca di successo e fortuna”. Molte di queste espressioni nel linguaggio comune, il più delle volte non sono nemmeno percepite come metaforiche.

Capitolo 2: UTILIZZO DELLA METAFORA NELLA LETTERATURA.

2.1 Tra letterale e figurato.

Il linguaggio prima di essere intrappolato da filosofi e da linguisti, e letterati, in regole e codici, formulati per renderlo il più razionale possibile, si può supporre che fosse, come presupposto da Vico, un linguaggio figurato (Vico § 1.2).

Per fare in modo che sempre più persone possano comunicare senza entrare in contatto empatico tra loro, questo linguaggio codicizzato ha assunto, un significato letterale, che potremmo brevemente esprimere in: “ **non attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole e secondo la connessione di esse** “, ma è veramente possibile un significato letterale, può una locuzione contenere un senso oggettivo al di fuori di qualsiasi contesto, solamente con gli elementi in essa contenuti? Questa discussione è tuttora aperta tra filosofi del diritto linguisti e giuristi, non ritengo opportuno entrare a fondo in questo delicatissimo argomento, ma desidero segnalarlo, per attenuare la solidità che normalmente attribuiamo alla lingua. Prendiamo in considerazione una frase del tipo : “**Mi dia un hamburger ben cotto con senape e maionese** “, il significato per chi la

legge è chiaro e persino banale; ma letteralmente...., in un contesto nullo cosa può essere il suo significato, vediamolo:

Mi dia = come donazione, come richiesta estorsiva, come richiesta d'acquisto, come espressione di un desiderio all'aria.

Hamburger (polpetta di carne macinata) = sana o avariata; di bue, zebù, struzzo, pollo, tordo, cane, gatto.

ben cotto = ben arrostita, ben bollita, ben fritta, ben cotta sul radiatore di una macchina.

con senape e maionese = con 1Kg di senape piccante, dolce, (sana o avariata) e maionese, quanta (sana o impazzita), ecc..

Questa è chiaramente una provocazione per insidiare l'accuratezza e la solidità che costantemente alimentiamo sul significato letterale. Consideriamo quest'altra frase più classica, già utilizzata, come: **"Il gatto è sul tappeto"**, senza analizzare la razza del gatto e la dimensione del tappeto, vediamo che letteralmente può avere diversi significati. 1) Il gatto può essere steso sul tappeto, oppure 2) Il gatto è sulla perpendicolare del tappeto, ma su piani diversi. Anche se la frase ha un significato letterale duplice, comunemente chiunque sceglierebbe la prima versione. Questo sta a indicare che la locuzione viene sempre contestualizzata, cioè il significato non dipende solamente dalle regole semantico-grammaticali ma anche dalla cornice storica nella quale detta

frase è immersa e dai soggetti che la rappresentano, il suo significato non è più oggettivo ma soggettivo, anche se condiviso da molti. Questo per sottolineare che l'interpretazione figurata e simbolica, che è parte costitutiva della metafora, risulta anche essere parte integrante della capacità cognitiva generale. Quindi esiste una continuità tra significato letterale e figurato, la metafora non è più solamente una grigia connotazione delle parole, prendiamo due enunciati a) “ **le betulle sono alberi flessibili** “ b) “**le fanciulle hanno corpi flessibili** ” possiamo tranquillamente e logicamente affermare con un enunciato metaforico che c) “ **le betulle sono le fanciulle del bosco** ”. ancora meglio, la continuità la osserviamo in questa locuzione “**Pietro l'ha messo nel sacco**”, che si presta ad entrambe le interpretazioni, il suo senso può essere letterale in risposta a: “*dove ha messo le pigne Pietro?*” E figurato alla domanda: “*come è andata tra Pietro e Andrea?*” . Alla luce di quanto detto seppur brevemente proviamo ora a rispondere a queste domande: 1) Il significato *letterale* può essere assoluto? 2) Possiamo comprendere senza il *figurato*?

2.2 Giuseppe Ungaretti (Soldati).

Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto il 10 febbraio 1888 muore a Milano nel 1970; si può dire che è uno dei poeti ermetici italiani più quotati, tanto che nel 1959 doveva ricevere l'Oscar, che contrariamente andò a Salvatore Quasimodo.

Francesco Flora⁴⁶, (critico), per primo usò il termine poesia ermetica con lo scopo di definire un movimento letterario, che attraverso testi estremamente concentrati, con poche parole e tutte con una intensa carica allusiva, analogica, simbolica, metaforica, si proponeva di suggerire delle emozioni e sensazioni per dare alle poesie, significati tutti nuovi e inaspettati. Egli affermava inoltre che tali poesie sono destinate a lettori poeti; mi permetto di dissentire caldamente in quanto, il codice di lettura, per questo genere di poesie altamente metaforiche, non è in mano al critico ma, ogni lettore otterrà immagini, emozioni diverse, come diverso è il suo codice, cioè il suo vissuto sensoriale e culturale.

Vediamo il mio “*codice*” cosa dice se leggo:

Soldati

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.*

⁴⁶ **Francesco Flora** (Colle Sannita, 28 ottobre 1891 – Bologna, 17 settembre 1962) è stato un critico letterario e scrittore italiano, di formazione crociana.

Stiamo come le foglie sugli alberi in autunno.

(similitudine esplicita).

Siamo foglie sugli alberi d'autunno.

(similitudine abbreviata Metafora).

Questa semplice poesia, sembra a prima vista essere una risposta ad una domanda autoprodotta “come v'è?”, Ungaretti si risponde con una brevissima replica, che concentra tutto il suo stato d'animo di soldato al fronte, per farlo utilizza la similitudine, metafora o similitudine abbreviata. Vediamo come può funzionare. Nel dettaglio, Ungaretti si esprime con; “**si sta**”, intendendo genericamente tutti i soldati al fronte, (visto che, dal titolo, la poesia si riferisce ai soldati); quindi esseri umani in carne ed ossa, dominio bersaglio; di seguito, “**come**”, che è l'esplicitante la similitudine, ed infine, “**d'autunno sugli alberi le foglie**”, questo è il dominio contenitore dei caratteri e delle peculiarità, da trasferire al dominio bersaglio.

Slegata così la poesia risulta priva di tutta la sua carica emozionale, ma, se andiamo ad esaminare, le specificità dei caratteri infusi al dominio bersaglio osserviamo:

L'albero...

è la vita per le foglie,

D'autunno...:

l'albero toglie linfa vitale alle foglie, (biologia protezione dal freddo)

l'atmosfera è triste, desolata, sospesa.

Le foglie...:

non stormiscono più al vento, non sono più verdi,
cadono al primo alito, poche son rimaste,
rade, solitarie e abbandonate,
cambiano colore, ingialliscono, si ammalano, ragrinziscono,
tutte cadono a terra, naturalmente, a mucchi bruciate, solo
fumo, involate, neppure più il ricordo.

Ecco che questi caratteri presenti nella mia memoria uniti alla capacità non insegnata dell'intelletto di associare, trasferire i caratteri del dominio contenitore, giustapponendoli al dominio bersaglio, (quello che fa il pensiero metaforico), viene alla luce il frutto; e l'immagine risultante è..

“in un ambiente desolato e triste, sospeso, i soldati, ai quali la vita stessa, a tolto loro la forza, senza più il colore roseo, senza più volontà di ridere, scherzare, precari nella vita, che possono morire naturalmente, senza che nessuno si sorprenda, per colpa del passaggio silenzioso di una pallottola, ormai rimasti in pochi, abbandonati, solitari, incapaci di comunicare efficacemente, sporchi, ingialliti, ammalati e invecchiati nell'animo; i caduti?.. solo fumo, dimenticati, tutti (i soldati) avranno questo destino”.

Questo è quello che evoca in mè la poesia, questo è quello che vivo, a pelle senza consultare critici o trattati letterari.

Non so esattamente cosa sentiva e provava Ungaretti nello scrivere questa poesia, poco importa, l'emotività di Ungaretti appartiene solamente ad Ungaretti.

Se teniamo per veritiera l'affermazione di Aristotele;

“la mente umana non intende cosa della quale non abbia avuto alcun motivo dai sensi”

(Aristotele)

Non oso Immaginare, quali evocazioni, quali sentimenti, quali emozioni possano manifestarsi a quelle persone, che hanno avuto esperienze sensoriali e culturali diverse e più approfondite delle mie.

Capitolo 3: LA “METAFORA” NELLE SCIENZE ESATTE.

3.1 Il modello nelle e delle scienze.

I modelli della scienza, sono il modo in cui gli scienziati danno forma alle loro teorie sui fenomeni; ne troviamo due separate tipologie, Il modello “*deduttivo*”, ed il modello “*analitico*”.

Il modello “*deduttivo*”, nasce da una ipotesi relativa ad un fenomeno specifico, da questa ipotesi in modo deduttivo verranno derivate delle leggi verificate poi da dati osservabili. Ma da dove arriva l’ipotesi, sicuramente non da un processo logico, ma dalla capacità del “*genio*” di avere intuizioni giuste; quindi non in modo razionale, mentre sarà razionale il processo di derivazione delle leggi. Questo tipo di modello si presenta come un sistema chiuso, (ipotesi-deduzione leggi-sperimentazione) se qualche cosa andasse storto nella sequenza del modello lo dovrò inevitabilmente buttare. In quanto la deduzione dovrà essere ricavata solamente dall’ipotesi, sistema chiuso. Cambiare le ipotesi equivale a cambiare teoria.

Il modello “*analitico*”, nasce anch’esso da una ipotesi, ma questa deriva da induzione, inferenza metaforica o analogica “*vedere il simile nel dissimile*” (Aristotele), per poi formulare altre ipotesi, che avvalorino le prime, in un processo infinito. Il tutto continuamente controllato nella sua formulazione e plausibilità; risultato? Un sistema aperto nel quale è possibile stabilire legami con nuove teorie modificare riorganizzare

collegare altri sistemi di conoscenze, in modo che, una qualsiasi modificazione non comporti l'abbandono del sistema.

I modelli nella scienza, sono quegli analoghi, quegli apparati metaforici, quelle rappresentazioni di certi fenomeni nei quali vengono considerate soltanto alcune qualità e nascoste altre inessenziali per la comprensione. Ne esistono vari tipi nella scienza ne riporto alcuni.

Modelli in scala: sono delle riproduzioni in scala ridotta o maggiorata dell'originale reale, delle metafore, dei domini bersaglio di alcune qualità del dominio reale, che a sua volta diverrà dominio bersaglio delle qualità derivate dallo studio del modello in scala. Es. modello ridotto di un aereo in galleria del vento, per derivarne le caratteristiche di portanza resistenza etc..

Modelli analogici: sono, oggetti, processi, (analoghi), che riproducono ,il più fedelmente possibile le relazioni e le strutture dell'originale (hanno le medesime qualità). Es. i circuiti elettrici logici, come reti del sistema nervoso.

Modelli semplificatori: sono semplificazioni dell'originale al quale sono state tolte caratteristiche reali sostituendole con altre più trattabili. Es. mod. dei Gas Perfetti, i gas reali sono conformi ai perfetti solamente a determinate pressioni.

Modelli matematici: sono quelle espressioni matematiche che descrivono, quantificano, le qualità dell'originale pur

essendo completamente slegate dalle teorie e dalle ipotesi. Es. la formula di Keines⁴⁷ che descrive le possibili cause dell'inflazione ($P = M \cdot V / Q$)⁴⁸ (è una rappresentazione metaforica della realtà inflazionistica).

Modelli teorici: sono delle metafore classiche usano cioè modelli teorici già esistenti per trasferirne le qualità metaforicamente e in questo modo chiarire la teoria. Es. il modello corpuscolare della luce; il modello atomico di Bohrg in termini planetari.

Per chiarire quanto il nostro intelletto sia incline al ragionamento metaforico vorrei far notare che alcune teorie (formate), permisero la realizzazione di modelli che a poco a poco, con il passare del tempo, relegarono nel silenzio la teoria stessa, ora, questi modelli vengono considerati come strumenti della scoperta, mentre non sono altro che processi espositivi. I modelli che sono stati esposti troppo brevemente nel testo precedente, intesi come metafore, analoghi della realtà, non sono elementi marginali della ricerca bensì svolgono un compito importantissimo ed insostituibile nella formazione delle ipotesi, uniscono la teoria ai dati osservabili e sviluppano ampliandola la conoscenza.

⁴⁷ **John Maynard Keynes;** ([Cambridge, 5 giugno 1883](#) – [Tilton, 21 aprile 1946](#)), è stato un [economista britannico](#). I suoi contributi alla teoria economica hanno dato origine a quella che è stata definita "rivoluzione keynesiana". In contrasto con la [teoria economica neoclassica](#),

⁴⁸ $P = M \cdot V / Q$ dove **P**= Prezzo; **M**= Moneta; **V**= Velocità di passaggio di mano; **Q**= Quantità di merce

3.2 Metafora, Analogia; capacità deduzionale.

Come per la letteratura, nella quale, attraverso metafora ed analogia si effettuano dei trasporti di qualità appartenenti a domini diversi ed il risultato è un concetto nuovo, una chiarezza nuova, un aspetto nuovo, così anche per le scienze. Non è importante che il modello (analogo-metaforico) corrisponda pienamente alla realtà da studiare, questo si stabilirà nel tempo, quando queste qualità confermate andranno a fissarsi definitivamente al soggetto bersaglio; ma è importante che il soggetto venga conosciuto inserito in quello spazio (analogo-interiore), analogo dell'ambiente esterno che è la nostra memoria semantica; già stipato di oggetti, qualità, azioni, alcuni talmente radicati da diventare oggettivi, altri racchiusi in bozzoli di relazioni Analogico-metaforiche, riconosciuti ancora come elementi soggettivi, che il tempo e le parziali conferme renderanno oggettivi, (ma realmente non lo saranno mai). Ricordando il capitolo precedente, "la metafora illumina alcune qualità e ne nasconde altre", la metafora consolidata le nasconde definitivamente, essa ci darà certezze non veritiere. La trasformazione del soggettivo in oggettivo stabilizza l'ambiente analogo interno e lo rende indistinguibile dalla realtà esterna. Il genio, lo sperimentatore, lo scienziato è colui che più di altri ha l'analogo interno sempre instabile sempre soggettivo, tanti bozzoli legati da metafore concettuali in continua ricerca dell'elemento coagulante. Nelle scienze posso distinguere alcune analogie:

Analogia per quasi uguaglianza: quando i due soggetti hanno le stesse proprietà fondamentali, il classico modellino d'aereo nella galleria del vento.

Analogia per indistinguibilità separata: quando non possono essere distinti se guardati separatamente, due triangoli con angoli uguali, solo visti assieme ne distinguo le proporzioni.

Analogia per concordanza e discordanza: quando in alcuni soggetti si riconoscono alcune qualità possedute da entrambi ed altre invece, conosciute, dove discordano completamente.

La metafora, al contrario dell'analogia non ha bisogno che i due soggetti siano simili per applicare il trasferimento, ma è sufficiente che in questi soggetti, anche se lontani come, l'uomo e l'acciaio, si riconoscano alcune qualità in comune. Nelle scienze posso distinguere alcune metafore:

Metafora extrascientifiche: sono quelle metafore che proiettano le nostre esperienze quotidiane nel campo scientifico e posso dire l'universo si espande come un pallone, senza che l'universo vada a mutare i concetti sul pallone. Oppure il DNA è una scala a chiocciola.

Metafore intra-scientifiche: sono quelle che stabiliscono relazioni tra concetti che appartengono a campi diversi e ci permettono di proiettare implicazioni appartenenti ad un campo della scienza su un altro campo scientifico, come

definire le onde luminose, (teoria della luce come frequenza), ed associarla alle onde dell'acqua trasferendo lunghezza, frequenza, ampiezza, rifrazione, interferenza, e le varie relazioni di proporzionalità e di calcolo.

Capitolo 4: NEUROFISIOLOGIA DELLA “METAFORA”.

4.1 Antonio Damasio, Gerald Edelman (neurofisiologia)

Damasio, un giorno dialogando con un proprio paziente, fu impressionato vivamente da un fatto apparentemente normale, nelle stranezze che si verificavano nell'ospedale neuropsichiatrico in cui egli operava; notò che senza preavviso alcuno, durante un dialogo, il suo paziente riportò una fissità strana del viso, non rispondeva ad alcune domande, come “dimmi il tuo nome”, ma esprimeva il desiderio di bere e visto il bicchiere sul tavolo lo prese e si servì. Qualche minuto dopo riprendendo l'aspetto normale, riportando sul viso l'espressione di chi si è distratto un momento, continuò il dialogo, non ricordando la minima cosa (in modo cosciente) di ciò che era accaduto. Questo fatto, dette il via ad una ricerca che portò Damasio a realizzare un modello concettuale, che potesse contenere e spiegare questa parziale perdita di identità. Il modello è molto articolato ed implicherebbe argomenti non pertinenti con questo testo, di conseguenza estrapolerò solamente la parte di interesse; egli tra le altre cose afferma che l'evoluzione ha dotato l'uomo di una coscienza complessiva divisa in tre scomparti: il **“Proto-sé”** primo fenomeno biologico di autoidentificazione, parte della coscienza che l'uomo condivide con gli animali, alla quale appartengono le emozioni ed i principali eventi biologici sui quali si sviluppano i sentimenti: (paura, fame, sesso, rabbia); la **“Coscienza nucleare”** è ancora un fenomeno biologico,

composto: dalla coscienza dell'oggetto, dalla posizione del proprio corpo nello spazio e dalle relazioni tra sé ed oggetto; la coscienza nucleare dà all'individuo una coscienza di sé qui ed ora, senza storia futura, con l'unico passato vago di ciò che è appena accaduto; ed infine la **“Coscienza estesa”** questa si forma basandosi sulla coscienza estesa e risulta essere l'origine del **“Sé autobiografico”**, di carattere psicologico, che è la parte interessata, è quella parte che ci permette di essere coscienti di noi, di fare congetture sul futuro di avere una storia etc...(dimenticavo) di parlare di una storia, perché se fate un piccolo esperimento e cercate di ricordare l'ultima volta che stavate nuotando, la cosa più probabile sarà di vedervi nuotare, non di rivivere l'esperienza, solamente dopo averne parlato potranno arrivare le sensazioni.

Gerald Edelman, è un biologo statunitense, premio Nobel per la medicina nel 1972, è noto il suo interesse sulle funzioni cognitive mentali, di cui è diventato uno dei massimi esponenti. In una sua opera che descrive la comparsa del “sé autobiografico”, che egli chiama coscienza di ordine superiore egli scrive:

“Quando comincia a formarsi una sintassi e si acquisisce un lessico sufficientemente ampio, i centri concettuali del cervello trattano i simboli, i riferimenti ai simboli e le immagini mentali che essi evocano come se fossero parte di un mondo indipendente, da sottoporre a ulteriori categorizzazioni. L'interazione tra i centri del linguaggio e i centri concettuali

rende possibile un'esplosione di concetti e una rivoluzione ontologica d' un mondo vero e proprio, non solo un ambiente. In questo modo emergono i concetti del sé, di un passato e di un futuro”

(G. Edelman in La materia della mente)⁴⁹

Stiamo parlando di rappresentazioni, immagini mentali, simboli che creano, strutturano un mondo vero e proprio, un mondo analogo, metaforico della realtà, dove emergono i concetti del sé e dove questo sé può avere un passato ed un futuro. Non più solamente la memoria vaga del presente ricordato, appartenente alla coscienza nucleare, come accadeva al paziente di A. Damasio in alcuni momenti; G. Edelman rafforza:

“Il risultato è un modello del mondo più che di una nicchia ecologica, insieme con modelli del passato, del presente e del futuro. Nello stesso momento in cui la coscienza di ordine superiore ci libera dalla tirannia del presente ricordato, tuttavia, la coscienza primaria continua a essere presente. [...] Di fatto, la coscienza primaria costituisce una potente forza-guida per i processi di ordine superiore. Noi Viviamo contemporaneamente su diversi livelli.”

(G. Edelman in La materia della mente)

⁴⁹ Gerald Maurice Edelman, **(Sulla materia della mente)**. Adelphi, Milano, 1992. L'originalità di Edelman sta nell'aver coniugato i principi biologici generali dell'evoluzionismo al *sistema mente*, teorizzando quel *darwinismo neurale* che è diventato dagli anni '80 oggetto di studi e sviluppi. Eminente esponente delle *scienze cognitive* contemporanee egli continua a sviluppare le sue premesse nei saggi più recenti, con sempre ulteriori precisazioni funzionali ma non funzionalistiche. Egli è infatti uno strenuo oppositore dell'approccio funzionalistico, ovvero riduttivistico, alle funzioni mentali.

Con questo Edelman riconosce, come peraltro anche Damasio, che la coscienza superiore, anche se, superiore, per esistere ha bisogno della più vecchia e consolidata coscienza primaria, della quale, se vogliamo, con una immagine metaforica, possiamo definirla un “*simbionte*”. Ma il mondo rappresentato nell’analogo-interiore⁵⁰, mediante le mappe-globali, attraverso meccanismi di percezione come i sensi, che soffrono l’inferenza della nostra storia e cultura personale, non sarà pertanto poco veritiero?. Non potrebbe essere questa la causa delle continue e incontrollabili metafore nel linguaggio che come abbiamo detto precedentemente rispecchiano la natura del pensiero?.

⁵⁰ “**Analogo interiore**” si intende la rappresentazione della realtà inferita dai sensi e costruita metaforicamente, in uno spazio interno. (spazio inteso metaforicamente).

c) Conclusioni

Mi rendo assolutamente conto che le argomentazioni sviluppate nei capitoli precedenti, sono insufficienti per un tema che prende in considerazione un così fondamentale oggetto come può esserlo *“la coscienza”*, cosa ancora dibattuta nella definizione stessa del termine, in ogni caso qui sono arrivato e sufficiente o no, tentero di tirare le somme. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il linguaggio dichiara la struttura metaforica del pensiero, usando circa 3000 nuove metafore alla settimana, (Howard Pollio 1977 - § 1 - 1.3); ma perché lo fa? Per quale ragione dovrebbe funzionare in questo modo? Vico dice che l'uomo usa le metafore in quanto *“l'uomo ignorante si fa regola dell'universo”* (§ 1 - 1.2). Io aggiungerei che l'uomo sin dal momento della nascita, pena la sua sopravvivenza, deve confrontarsi con forze, ne è oggetto e le esercita in modo ininterrotto, da abituarsi al punto, che le considera così comuni da potersene dimenticare. L'esempio più facile da produrre è la forza di gravità. Ogni forza rispetta i principi della dinamica⁵¹, ne consegue una interazione tra l'uomo e l'ambiente circostante che crea una struttura, percepibile di direzionalità, percorso, inizio, fine, etc. Tutti i nostri modelli

⁵¹ **“Primo principio”** se un corpo è fermo o si muove di moto rettilineo uniforme, vuol dire che non è soggetto a forze oppure che la risultante delle forze che agiscono su di esso è nulla. **“Secondo principio”** In ogni istante l' accelerazione di un corpo è determinata dalla forza non equilibrata che agisce su di esso: l' accelerazione ha la stessa direzione e lo stesso verso della forza, il suo modulo è proporzionale alla forza e inversamente proporzionale alla massa del corpo. **“Terzo principio”** Ovvero, ad ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria. Quindi le mutue azioni fra due corpi sono sempre uguali e dirette in senso contrario.

immaginativi⁵² hanno una struttura analoga a quanto detto prima, quindi, (per rispondere alla prima domanda), mi risulta logico pensare, che tale struttura è stata inferita dall'esperienza prima, ed usata metaforicamente poi per tutto l'analogo-interiore⁵³. Per fare alcuni esempi; **“Essere spinti”** implica una forzatura, un cambiamento di direzione, un movimento imposto etc. queste qualità, metaforicamente le posso applicare a qualsiasi rappresentazione operante nell'analogo-interiore, posso, a questo punto, spingere anche un'idea. **“Scontrarsi”** implica impatto con un'altra forza, un ostacolo momentaneo, anche questo modello immaginativo lo posso metaforicamente utilizzare astrattamente. **“Essere capaci”** implica avere la forza di fare, interagire positivamente con forze esterne sia fisiche che astratte. Ecco che vedendo le cose in questo modo, comprendo il perché quando alcuni miei, modelli immaginativi, vengono spinti in direzioni non consone alla mia volontà, non solo l'analogo-interiore ne rimane contrariato ma anche la mia fisicità, che ricorda, altre tipologie di spinte. Mentre cerco disperatamente di comprendere la coscienza, mi chiedo cosa voglia dire comprendere; quando cerchiamo di far capire qualcosa ad un uditore, la prima cosa che facciamo è dire: “è *come*....”; cercando di raggiungere nell'oggetto verbalizzato dopo il *come*..., una metafora vicina al vissuto sensoriale dell'uditore. Questo causerà un primo contatto per generare la prima comprensione **“Haa! Ho capito!”** che poi, attraverso

⁵² **“Modelli immaginativi”** categorie di senso connessi ad oggetti azioni qualità, legati arbitrariamente all'esperienza.

⁵³ **“Analogo interiore”** si intende la rappresentazione della realtà inferita dai sensi e costruita metaforicamente, in uno spazio interno. (spazio inteso metaforicamente.

ulteriori feedback, tale comprensione, verrà affinata. Quanto detto ora sulla comprensione, può far luce sull'incapacità dell'uomo di capire la coscienza. Perciò, se la comprensione è assunta solamente quando l'oggetto da comprendere si avvicina ad una metafora già inferita precedentemente dal nostro vissuto sensoriale, se come dice Aristotele "la mente umana non intende cosa della quale non abbia avuto alcun motivo dai sensi" , risulta immediatamente chiaro che non potremmo mai avere, esperienza, dell'esperienza immediata stessa. Per esprimerla in termini matematici, (un insieme di cani di nome cane non potrà mai essere un cane).

A questo punto ci siamo resi conto come la metafora strutturi il pensiero, e ne sia elemento portante e causativo, abbiamo visto come il pensiero metaforico opera e comprende, di quali siano i suoi limiti e restrizioni, abbiamo compreso che attraverso questo modello possiamo interpretare i vari aspetti del pensiero umano, possiamo intuire che in questo modo, l'uomo può comprendere cose astratte come l'infinito e Dio, trattandoli come oggetti metaforici ai quali applicare di volta in volta, di cultura in cultura qualità e caratteristiche diverse, in questo modo potrei spingermi anche oltre e pensare che anche la coscienza, il "**Sé autobiografico**" può essere un nuovo oggetto metaforico, una nuova interpretazione?.

d) Bibliografia:

Monografie

- **Lakoff George Johnson Mark**, *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani, 1977.
- **Damasio Antonio**, 1999; trad. it. Di Simonetta Frediani, *Emozione e coscienza*, Milano, Adelphi, 2000.
- **Edelman Gerald**, *Sulla materia della mente*, Milano, Adelphi, 1993.
- **Aristotele**, *Poetica*, collezione Oscar classici, Milano, Arnoldo Mondadori, 1999.
- **Marcel Danesi**⁵⁴, *Lingua metafora concetto, Vico e la linguistica cognitiva*, Bari, Edizioni del sud, 2001.
- **Nicole Sandro**⁵⁵, *La cognizione metaforica*, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2005.

⁵⁴ **Marcel Danesi** Professore e direttore del programma "Semiotica e comunicazione", teoria del Vittoria College, dell'università di Toronto, e professore in scienza della comunicazione nell'università della Svizzera Italiana di Lugano.

⁵⁵ **Nicole Sandro**; insegnante di Psicologia generale e Psicologia sociale presso l'università "Ca Foscari" di Venezia. Ha insegnato tecniche di ricerca psicologica e di analisi presso l'università "La Sapienza" di Roma. Docente di Psicologia cognitiva e reti neurali.